LE ASTUZIE FEMMINILI

OVVERO

UNA FOLLIA A ROMA

MELODRAMMA GIOCOSO

in due Atti diviso in tre Parti

RAPPRESENTATO

NEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

LA PRIMAVERA 1803

E RIPRODOTTO

AL TEATRO BRUNETTI IN BOLOGNA

L'ESTATE 1871

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO

DOMENICO CIMAROSA

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti
1871

LE ASTUZIE FEMMINILI

OVVERO

UNA FOLLIA A ROMA

MELODRAMMA GIOCOSO

in due Atti diviso in tre Parti

RAPPRESENTATO

NEL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO

LA PRIMAVERA 1803

E RIPRODOTTO

AL TEATRO BRUNETTI IN BOLOGNA

L' ESTATE 1871

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO

DOMENICO CIMAROSA

La suddetta Opera fu scritta da Cimarosa duè anni dopo il **Matrimonio Segreto** ed eseguita con grandissimo successo nel 1794 a Napoli; ma per la Rivoluzione di Francia vennero interrotte le rappresentazioni e l'Autore venuto in sospetto al Governo fu costretto ad emigrare.

BOLOGNA
Stabilimento Tipografico di Giacomo Monti
1871

PERSONAGGI	ATTORI
BETTINA, orfana astuta, sotto la tutela di Don Romualdo, promessa sposa a Don Gianpaolo ed amante di.	Emma Somigli
FILANDRO, giovine di mercante, di scarsa fortuna	Giovanni Bichi
DON GIANPAOLO LASAGNA, uomo millantatore che ha negoziato nel Giappone, destinato sposo a Bettina	Cesare Ristori
DON ROMUALDO, tutore di Bettina, uomo furbo ed ignorante che si dà per dottore forense e che aspira alle nozze di Bettina . .	Giuseppe Natali
LEONORA governatrice in casa di Don Romualdo	Carolina Bicchierai
ERSILIA, amica di Bettina	Roberta Guerrieri

La Scena si finge in Roma.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA I.

Camera con porte

Bettina, Ersilia, Filandro e Don Romualdo.

ROM. Ho già letto, ed ho riletto
Non c'è equivoco, ma è schietto;
È del padre tutta vostra
La grandiosa eredità.
Ma con questo, ch' abbia effetto
Il contratto nuzïale
Stabilito con quel tale,
Che da Napoli verrà.

ERS. Ma se quei non le piacesse?
FIL. Ma se alfin non lo volesse?
ROM. In quel caso solamente
La legittima le dà.

BETT. E sì fatto testamento
Annullar non si potrà?

ROM. De' statuti il testamento
In contrario per voi stà.

ERS. Io dirò, che voi sbagliate
Sì, sbagliate, o Dottor caro.

ROM. Son Dottore, e non somaro;
Baldo, e Bartolo ho studiato;
In utroque laureato
Fo nel mondo autorità.
A un mio pari dir sbagliate?
È una gran temerità!

BETT. Vi acchetate o mio Dottore.
ROM. Io non sbaglio, no, Signore.
BETT. Io per me di voi mi fido.
ROM. Io non sbaglio, e me ne rido.

FIL. BETT. ERS. *a* 3

Via non più, non v'accendete,
Ma pensiamo con quïete
A far quel che si potrà.

Rom. No, non sbaglio, e ci scommetto,
Nelle Leggi io son provetto,
Ogni giudice lo sa.
Oh! cospetto di bacco!
Sentite la ragione,
E poi dite, ch'io sbaglio.

Fil. Io mi rimetto
Ed ho sbagliato; anzi scusate.

Rom. No; l'articolo udite, e poi parlate.
« Debitor mi confesso
« D'ogni fortuna mia solo all'amico
« Don Gianpaolo Lasagna
« Qui sopranominato,
« E per essergli grato,
« A mia figlia promessa a lui in isposa
« Lascio in titol di dote ogni mio avere,
« Perchè esso l'amministri a suo piacere.
« Ma in ogni caso eccetera,
« Se ricusasse eccetera,
« Voglio e dispenso eccetera » ... Capite?
Non sbaglio no, si perderia la lite.

Ers. Ma dunque che può fare?

Rom. Pregare caldamente il Ciel pietoso
Che per viaggio crepar faccia lo sposo.
Che forse migliorar potrebbe stato *(accenna Bett.)*
E sposar si potrebbe un laureato.

Fil. (Parla per sè il Dottore!) *(a Bettina)*

Bett. Io ringrazio lo zel del mio Tutore,
Ma pur sarebbe vana la preghiera,
Perchè sin dal Giappone,
Ove si disse a negoziare è stato,
Sento che a Roma sia digià arrivato.

Fil. Arrivato!

Rom. Arrivato!

Fil. (Addio speranze!)

Rom. (Oh! amor precipitato!)

Bett. E chi di ciò mi avvisa
Dice, che veste in militar divisa.

Rom. Che dite? che divisa? Il Sior Gianpaolo
Io lo conobbi in Napoli,
Ove m'immortalai nel tribunale,
E so ben, che faceva lo speziale.

ERS. Ma non perciò dovete sbigottirvi,
Che s'è, come si dice,
Un bel millantator Napoletano,
Che dal Giappone viene,
Oh lo vedrà, l'imbroglierem ben bene.

BETT. Soccorretemi dunque, o cari miei.
In questi istanti assai
Può giovarmi la vostra compagnia.

ERS. Sarem d'accordo. Io fo la parte mia. *(entra)*

ROM. Permettetemi. (Or tutte
Metto in campo le astuzie del mio foro
Per non perdere in lei bellezza ed oro). *(entra)*

FIL. Ecco adesso finita ogni lusinga
Di poter conseguirvi. Addio per sempre,
Adorata Bettina.

BETT. Ah No, Filandro caro, ancora estinta
Non è già la speranza,
Ho spirito, ho coraggio, ed ho costanza.

FIL. Non più, non più lusinghe,
Lasciatemi partire;
Mi sento, oh Dio, morire;
Ma deggiovi lasciar.

BETT. No, no; non partirete
Se mi bramate in vita,
Son risoluta e ardita
Lasciatemi pensar.

a 2 Qual smania in petto io sento
Che rabbia, che tormento!

FIL. Ma deggiovi lasciar.

BETT. Lasciatemi pensar.

FIL. La vista d'un rivale
Non voglio sopportar.

BETT. Restate sempre eguale
Non state a dubitar.

FIL. Lo sposo è già arrivato
L'affare è disperato
È cosa da crudele
Volermi lusingar.

BETT. L'anello non è in dito
Non è l'affar finito
Se siete a me fedele
Mi avete a secondar.

a 2 Che smania in petto sento
Che rabbia, che tormento!
Mi sento tutta in seno
Quest' anima agitar. *(Fil. parte)*

SCENA II.

Ersilia e **Bettina.**

ERS. Sentite mia Bettina: *(entra con un servo)*
Un goffo militare
Sta alla porta a picchiar con insolenza,
Chiede di voi; ma pria si vuol sapere
Se d'accettarlo è il vostro buon piacere.

BETT. Egli è il Napoletano
Sicurissimamente.
Se gli apra; io vo a pensare *(fa cenno al servo)*
Qualche scenetta per l'accoglimento,
Per provar se riesco in quel che tento. *(entrano)*

SCENA III.

Don Gianpaolo; poi **Ersilia**, **Don Romualdo** e **Leonora.**

GIAN. Son curioso di vedere
Questa mia sposina in faccia;
O mi piaccia, o non mi piaccia;
Me la devo in giù mandar.
Qui si tratta d'una moglie,
Che contanti assai mi porta,
Se anche fosse o gobba, o storta,
La fo presto addirizzar.
Zitto, zitto. Finalmente
Di quà sento venir gente:
Posso almeno domandar.
Servo umilissimo......

ERS. Cosa chiedete? Cosa volete?
Che cercate, chi domandate?
Tempo da perdere con voi non ho. *(Entra nelle stanze di Romualdo).*

GIAN. Ma se fuggite, se non sentite,

Come, dïavolo! parlar potrò?
Questa ragazza sarà la serva,
Mi fa la pazza, nè sa chi son.
Voglio gridare, voglio bussare;
Così qualcuno venir farò.

ROM. / LEON. *a* 2 { Chi è questo bell'uomo!
Che viene a far rumore
Con tanta inciviltà?

GIAN. Oh cospetto, mia Padrona.....
Questo furbo come quà? *(vedendo Romualdo).*
Io son quella persona,
Che lei comprende, e sa.

ROM. V'intendo, sì, v'intendo.

LEON. Capisco, sì, capisco.

ERS. Signore, vi son serva.

ROM. ERS. LEON. *a* 3
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

GIAN. Signori, io mi stupisco,
Che burla è questa quà? *(tutti partono).*
Per bacco qui mi burlano; ma il furbo
Che ha finto non conoscermi,
M'è parso quel Romano,
Che dentro a un manicomio
Faceva l'inserviente
E poi se ne fuggì per imbroglione.
Or perchè se ne va col parruccone?
Ma la sposa non vedo;
Cospetto, or se mi scaldo, e se m'infurio,
Vedrà Roma chi son; e al primo imbroglio
Farò tutto tremar il Campidoglio!
(Si allontana dal mezzo).

SCENA IV.

Bettina e Filandro.

BETT. » Or vedi, mio Filandro,
» S'è sincero il mio amor?

FIL. » Troppo lo veggo;
» Ma sapete la mia poca fortuna,
» Piuttosto darmi morte
» Vorrei, che darvi una cattiva sorte.

BETT. » Io non bado a interesse;
» Bramo sol che mi amiate,
» E per segno di ciò, che mi sposiate.
FIL. » Oh Dio!... troppo ardirei......
BETT. » Siete un briccone,
» Ecco che non mi amate.
FIL. » Oh Dio! v'amo, v'adoro.....
» Ma non vorrei per questo.....
» Deh! pensate, ch'io sono un uomo onesto.
» Nel vedervi a un altro in braccio
» Morirò dal gran tormento
» Sarà forse un sol momento
» Il vederlo, e poi morir.
» Questo solo, o core ingrato,
» Questo sol vi posso dir,
» Ma pensate al vostro stato,
» Ma pensate al mio martir. *(partono)*.

SCENA V.

Don Romualdo, poi **Don Gianpaolo**, indi **Bettina.**

ROM. Se lo spezial mi scopre in questa casa
Addio mia clientela,
Addio per me Bettina, addio tutela!
GIAN. Or io son risoluto
Di tutto ben comprendere; ma giusto
Sta qua lo spedaliere.
Dimmi infermier.....
ROM. Sta' zitto.
E chiamami il Dottor Don Romualdo.
GIAN. Ma veniamo al gran punto.
La sposa.....
ROM. Eccola appunto; *(addita Bettina che viene)*.
È un po' capricciosetta, e puntigliosa;
Ma colla flemma vincerla dovrete.
GIAN. Flemma a me? Io a stoccate
Sfiderei le montagne.
ROM. Andate a lei pian piano.
GIAN. Signora; io son lo sposo
Destinato dal *quondam* suo papà:

Son Gianpaolo Lasagna gentiluomo
Napolitano, e al Giappone,
Dove arricchì suo padre,
Io fui mastro di spada rinomato,
Nato in scuola ed invecchiato,
E che per un saluto
Taglio ad uno la testa, ed in assalto
Infilzo un uomo, e me lo giro in alto.

ROM. Flemma.

BETT. Sappiate, caro mio sposino,
Che il conto ben esatto
D'aver quattro mariti io già mi ho fatto.

Sono allegra e son contenta (*a Rom.*)
Dello sposo che vedete.
Egli è un uomo già sapete,
Che il mio genio và incontrar.
È contento presto presto
Di sbrigarmi d'ogni noia;
Ed io un altro tutto gioia
Andrò subito a sposar.
Dopo voi già ho preparato (*a Gian.*)
A quest'ora un uffiziale.
Ho nel petto un cor marziale;
Alla guerra anch'io vo' andar.
Ma già un colpo di moschetto
Me lo toglie il poveretto
Ed io allor, che avrò da far?
Per tre dì la trista sorte
Piangerò di quel meschino:
Ma un maestro ballerino
Mi sta dopo ad aspettar,
Larà, larà, larà, larà.
Per me il ballo è un gran piacere,
Non mi posso trattenere
Se si nomina il ballar.
Alla fine un giovinotto
Di collegio allora uscito
Sarà l'ultimo marito,
Ch'io mi voglio ritrovar.

(*parte con Rom.*).

SCENA VI.

Don Gianpaolo, poi **Leonora.**

GIAN. Colei parla da matta,
E quello scimunito tutto approva:
Ma lascia ch'io la sposi,
E che la dote io m'abbia assicurata;
Affè sarà ben bene accomodata.
LEON. Eccolo. Mio Signore.
GIAN. Mia serva riverita.
LEON. Devo parlarvi
In segreto, se pur mi permettete.
GIAN. Lei mi supplichi.
LEON. Io son governatrice
Di casa del Dottor Don Romualdo.
GIAN. E così?
LEON. Ho promessa da lui di matrimonio.
Ma egli adora in segreto
La vostra sposa, e alla sua dote aspira,
E forse ancora vi consente quella,
E fingendosi amico vi corbella.
GIAN. (Oh falso spedaliero!) Ora capisco
Quel burlarmi poc'anzi
LEON. Siate di più avvertito,
Che v'è un altro rival.
GIAN. Va bene assai;
È forse questo ancora un spadaccino?
LEON. Anzi, no; è questo che appare......
Segretezza però! *(parte).*
GIAN. Non dubitare.

SCENA VII.

Filandro e detto, poi **Don Romualdo.**

FIL. (Ecco; questi è senz'altro il mio rivale).
GIAN. (Veh; l'amico sospetta;
Dissimuliamo; io vo' con un intrico
Fare sventrar dall'un, l'altro nemico).
FIL. Mio Signore.....

GIAN. Padronissimo......
FIL. M' immagino
Che di Bettina siate voi lo sposo.
GIAN. Cioè..... lo dovea essere.
Ma penetrato avendo, che in segreto
Parola s' avea data
Con il Dottor, io voglio ripudiarla.
FIL. Parola col Dottore?
GIAN. Abbilo pur per certo.
FIL. Il suo tutore?
GIAN. Egli stesso; ma io se fossi in voi
Lo sfiderei a duello.
FIL. Lo sfiderei sicur, ma quello è un tale:
Che potria superar le forze mie.
GIAN. E che tu temi? or io ti faccio spalla.
Non dubitar.....
FIL. Quand'è così, son pronto;
Ma la spada non ho.
GIAN. Eccola qua. *(gli offre la sua spada)*
FIL. Ei vien, mi raccomando.
GIAN. Non temer; ti difende il Conte Orlando.
ROM. Sior Don Gianpaolo.
GIAN. Amico, il conto ho fatto,
Bettina non la voglio ad ogni patto.
ROM. (Oh me felice!) e la cagione?
GIAN. Or ora
Non volendo, son giunto
A scoprir, che costui ama Bettina,
E ch' ella il corrisponde.
Ma tu sai, che far devi?
Mandarlo all' altro mondo,
D' un colpo di pistola.
ROM. Or ben; ma la pistola?
GIAN. Eccola qui.
ROM. Ti prego a far per me.
GIAN. Non dubitar.
ROM. Dico; che pretendete *(a Filandro)*
Voi dalla mia pupilla?
FIL. E voi da quella cosa pretendete? *(a Rom.)*
ROM. La sua mano *de jure*
In vigore, *tutela et procure.*
FIL. No, non l' avrete.

Rom. E voi cadrete estinto.
Fil. Difendermi saprò; saprò che farmi.
Rom. Dunque in campo.
Fil. Al duello.
a 2 All' armi, all'armi!
Fil. Sì cadrai per questo ferro
Rom. Avvampar ti vo' di fuoco.
Fil. Non v' è scampo;
Rom. *a* 2 { Non v' è loco
Fil. Che ti possa liberar.
Gian. Oh cospetto, da davvero
Pare a me che voglian far.
Fil. A te fido. *(a Gian.)*
Gian. Non temere.
Rom. Caro amico *(a Gian.)*
Gian. È mio l' intrico
Rom. { Quell' acciaro maledetto
a 2 Già quel fuoco maledetto
Fil. Fa tremarmi, e traballar.
Gian. Veh che nobile terzetto;
Tremolando si sta far.

SCENA VIII.

Bettina, Leonora, e detti.

Bett. Ma che è questo? *(a Rom.)*
Leon. Ma che è questo? *(a Fil.)*
a 2 { Lei mi sembra un imprudente
Che baldanza è questa qua?
Gian. Come siete impertinente
Eh lasciateli scannar.
Fil. *a* 2 { Impunito non andrai
Rom. Or vedrem chi mancherà.
Leon. Bett. Gian. } *a* 3 { Basta, basta; è tempo ormai
Di non far pubblicità.
Bett. Su Filandro, Sior Dottore,
Dite amica, mio Signore;
Perchè lite si fa qua?
Fil. Ingrata t' intendo,
Le astuzie comprendo;

Nel barbaro core
Non hai fedeltà.
Tradirmi, sprezzarmi?
Schernirmi, cambiarmi?
Oggetto sì fiero
Non vo' più guardar.

BETT. Cosa dice quel Signore?
Favellate, mio tutore,
Ch' io meschina, ch' io tapina
Più confusa mi son già.

ROM. Pupilla malnata,
Sei rea già convinta;
Sarai processata;
Ti vo' confiscar.
Mi burli, m' imbrogli;
Mi gratti la zucca,
E un uom di parrucca
Non sai rispettar.

BETT. Deh! dimmi tu, amica.....

LEON. Lo sposo vel dica;
Lasciatemi star.

GIAN. Ah! falsa sirena,
Sei piena d' inganni;
Ah! tutti i malanni
Ti voglio augurar.
Or questo, ed or quello,
Poi l' altro..... In malora
Sloggiate, Signora,
Vi vo' ripudiar.

BETT. Ingrati, tiranni,
Andate, fuggite,
Sgombrate, svanite,
L' affanno, ch' io provo,
Morire mi fa.

a 5 Oh che imbroglio, che scompiglio!
Si è confusa la mia testa:
Una lite più funesta
Non potevasi intrecciar. *(partono).*

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA IX.

Ersilia, indi **Don Romualdo.**

ERS. Principio ancor non veggo
A questo matrimonio di Bettina,
Anzi in casa prevedo una rovina.
Signor Dottor, che c' è?

ROM. Son circoscritti
Gli atti del matrimonio di Bettina;
Nè so se si farà collo speziale,
E decider dovrallo il tribunale.

ERS. Quanto mai vi compiango
Miseri cicisbei, che non avete
Mai pace, e libertà; da me imparate.
Che deridendo le follie d' Amore
Assoluto dominio ho sul mio cuore.
D' amor la face
Turba la pace
E toglie al core
La libertà.
Si pasce amando
L' alma ingannata
D' una sognata
Felicità.
Sento una voce,
Che al cor mi dice
Solo è felice
Chi amar non sa. *(partono)*

SCENA X.

Don Gianpaolo, indi **Filandro**, **Bettina** ed **Ersilia.**

GIAN. Don Gianpaolo, giudizio.
Vedi che i pretendenti

Di Bettina son molti
E ch'ella non ti vuole. Il caso è brutto;
La dote è grossa assai;
Ma la mia vita infin val più di tutto.

FIL. Sior Don Gianpaolo!

GIAN. Chi è qua?

FIL. Un vostro
Servitor; non dovete spaventarvi.

GIAN. Che devo spaventarmi? vuoi veder Roma
Tremar in un momento?

FIL. Per voi quella Signora *(addita Ers.)*
Impazzita è d'amor.

GIAN. Per me?

FIL. Per voi.
Ha una dote assai comoda, e vorrebbe
Con un bel matrimonio
Esservi sposa amante.

GIAN. Io confuso mi vedo in questo istante.
Stordito ohimè! qui resto;
M'assale un gran sudore,
Lasciatemi, Signore,
Lasciatemi pensar.
(Con quella abborderei, *(a Fil. accenna Ers.)*
Ma parmi un po' fraschetta,
Ed io con chi civetta
Non voglio imparentar).
(Con quella attaccherei,
Che par più buona assai
Ma temo ancor deì guai
Con essa ritrovar).
Signor, sarò sollecito;
Lasciatemi riflettere,
Che il matrimonio a stringere
Difficoltà non ho.
Volete che io mi sbrighi?
Oibò; qui non si può.
Ohimè, che imbroglio simile
Non v'è per tutto il mondo;
Mi perdo, mi confondo,
Risolvere non so, *(parte)*

ERS. Non conobbe il mio merito il briccone;
Ma a dargli la pariglia

Ben io saprò trovare l' occasione.

BETT. Non gli cediamo il campo;
Or con un' altra astuzia
Lo faremo inciampar nel trappolino.

FIL. Sempre con voi m' avrete.

BETT. Meco venite, e ciò che penso fare
Vi narrerò per via;
Colla vostra farò la causa mia. *(partono tutti)*

SCENA XI.

Campagna con casinello isolato, in cui vi sono loggie e porte praticabili.

Filandro, poi **Bettina**.

FIL. Qui dolcemente spira
Soave zeffiretto,
Venisse il caro oggetto
Quest' alma a consolar.

BETT. Qui dove a vol s' aggira
Fra i rami l' augelletto
Venisse il mio diletto,
Che il cor mi fa penar.

FIL. Amata mia Bettina! *(vedendola)*

BETT. Filandro mio tesoro!

a 2 (Per te languisco e moro
(Sto sempre a sospirar.

SCENA XII.

Leonora, poi **Ersilia** e detti.

LEON. Vi vengo a dire, vi prevenisco, *(frettolosa)*
Che un grave danno vi si prepara;
Statevi attenti ve l' avvertisco,
Che Don Gianpaolo come un dïavolo
Vi va cercando di qua e di là.

FIL. *a*2 (Oh noi meschini! oh noi tapini!
BETT. (Presto e solleciti fuggiam di qua.

ERS. Vi vengo a dire con segretezza *(frettolosa)*
Che tutto furia, che tutto asprezza;

Lo sposo adesso qui viene armato;
Un brutto schioppo s' ha caricato,
Ed a momenti vi ammazzerà.
a 4 (Dove mi salvo, dove m'ascondo?
(Io mi confondo, mi perdo già. *(partono)*

SCENA XIII.

Don Gianpaolo con schioppo, poi **Bettina.**

GIAN. Zitto, zitto, quatto quatto
Fra le siepi e la verdura
Trovar voglio qui sul fatto
Chi di noi si corbellò.
Nè si creda la marmotta,
Che davver non sia lo sparo,
Ma la botta sarà botta
Che giammai lei non provò.
BETT. Me meschina, come è armato!
Tremo, oh Dio; mì manca il fiato,
Sento il piè già traballar.
GIAN. Ma qualcun sento qui dietro.....
BETT. Don Gianpà.....
GIAN. Indietro, indietro!
BETT. *a 2* (Ah pietà, pietà, pietà. *(gettandosi in ginoc.)*
GIAN. (Or non posso più sparar.
Tu di sposarmi tenevi l' obbligo
E scritturaj, tutori e cancheri
Perchè mi seccano, dimmi si sa?
BETT. Io voglio attendere ora al contratto;
Colà seguitemi che il tutto è fatto:
Il matrimonio son pronta a far.
BETT. *a2* (Presto seguitemi; v' attendo là.
GIAN. (Or io risuscito per verità.
(Bettina entra con Gianpaolo ed esce subito per altra porta).

SCENA XIV.

Leonora dalla loggetta. **Bettina** in istrada, poi **Don Romualdo**, **Ersilia** e **Filandro**, indi **Don Gianpaolo** dalla loggetta.

LEON. Gente, aita, qui accorrete,
Che assalita io sono qua.
ROM. Cosa è stato?
BETT. Come, come?
ERS. Ch' è successo, cosa avvenne?
FIL. Che fracasso è questo qua.
LEON. Un armato malandrino
M' ha insultata l' onestà.
Lo vedete, eccolo qua.
GIAN. Cosa dice questa qua?
a 5 { Ah ribaldo seduttore,
Alle femmine l' onore
Vai armato ad insultar!
GIAN. È ubbriaco il Sior Dottore;
Ora scendo e le signore
Voglio bene consolar.
FIL. (Fa per me quest' accidente)
ROM. (Io ci ho gusto veramente).
FIL. (Già Bettina il colpo ha fatto).
ROM. (Più vigor non ha il contratto).
FIL. (Quel scioccone manifesto
Più rival non mi sarà).
ROM. (Or con quella mi protesto
Che in isposo non m' avrà).
BETT. *a* 2 (Che piacere, che diletto
ERS. (I merlotti a corbellar!
GIAN. Ah bricconi, ha scellerati
Vi subisso, vi rovino,
Ad un bravo spadaccino
Non si fanno ragazzate;
Tremerete quanti siete,
E per Roma affè vedrete
Un demonio a saltellar!
a 5 { Taci, olà; la cosa è trista
Testimoni siam di vista:
Per te scusa non ci sta.

GIAN. Ma lasciatemi parlar

a 5 (Zitto, zitto; via sentiamo
(Quest' imbroglio come va.

GIAN. Questa qua là m' ha mandato,
Là quell' altra vi ho trovato;
Io salendo, lei gridando;
Voi giungeste, ed un briccone
Son perciò da voi creduto;
Ed intanto la ragione
Non vi posso raccontar. *(parte)*

a 5 Taci, olà; ecc. ecc.

TUTTI Non si badi più a far ciarle,
Farem quel che si conviene;
Quest' è un fatto, che ben bene
In giudizio deve andar.
Voglio far tanto rumore
Che l' indomita baldanza
Contro chi non ha creanza
Ben mi voglio vendicar.

FINE DELLA SECONDA PARTE E DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE TERZA

SCENA I.

Camera con porte.

Leonora, Ersilia e Romualdo.

LEON. Non andate mettendo liti in campo,
E non macchiate a torto la mia stima;
Che le mani a giocar sarò la prima.
ROM. Oh parolacce criminali; io
Nella causa d'onor ti ho pur sospetta;
E fin che non ti liquido
Che *sine intelligentia*
Là ti trovasti col napolitano,
L'accesso non avrai di questa mano.
Et indecisum matrimonium stat.
Anzi circa a marito
Per sino che non consti il si, o il nò,
Tu resterai, madama, *in statu quo.*
LEON. Siete un briccone
ERS. S'intende dove avete la mira....
LEON. Volete disbrigarvi de' fatti miei
Per la parola data;
Ma ho tanto di maneggio e protezione,
Da farmi dar ragione.
ROM. Che protezione?
Son uom di foro e di ciascun mi rido.
LEON. Ma la pupilla vi rimarrà in gola.
ROM. Eh andate un po' alla scuola.
Se per vostro difetto
Il matrimonio è rotto,
A niente io son tenuto
Signora dottoressa:
E cassa, irrita e nulla è la promessa.
Reclamo e mi protesto
Farò formare un atto
Che tutto annulli il testo
Sul nuzïal contratto

Se con alieno mascolo
La donna si trovò.

ERS. e LEON. a 2 Ah! ah! signor causidico
Avete ben dell'asino!
E credere un ridicolo
Il tribunal vi può.

ROM. Signore non corbellino
Ch'io son Dottor ben franco
E il nero sopra il bianco
Ben mettere lo so.

ERS. e LEON. a 2 Signor Dottor bellissimo
D'imbrogli mastro siete,
Ma se la vincerete
Con femmine non so.

SCENA II.

Don Gianpaolo, Bettina e Filandro.

GIAN. Oibò! l'hanno sbagliata *(passeggiando)*
Con me questi signori;
Animo su, pensiamo,
Ch'oggi in coscienza mia morto mi chiamo.

FIL. (Freme il napoletano) *(osservando dalla porta)*

BETT. (Don Gianpaolo
Adirato passeggia) *(come sopra)*

GIAN. Ho già pensato;
La copia tengo in casa
Or vado da un Dottore
Più imbroglione di questo. Fo citare
La pupilla, il tutore,
Lo scritturario, la governatrice,
L'ereditade, il morto e 'l testamento
E gl'infilzo se fossero trecento!
(entra nelle stanze di Rom.)

FIL. Ohimè! Cara Bettina
Ascoltasti?

BETT. Ah pur troppo
Adorato Filandro!

FIL. Or che mi resta
Più da sperar?

BETT. Un amator costante

Siete per verità; già vi avvilite
Alle minaccie d' un rival.

FIL. Paventa
Di tutto un vero amante; a suo favore
Milita la ragion. Ah ch' io vi perdo
Senza dubbio, già il cor me lo predice
Un amante son io troppo infelice.

BETT. Ma che pensate adesso?

FLI. Da voi allontanarmi;
Disperato e dolente
Ad arrolar mi vado
In qualche reggimento,
Pregando il Ciel, ch' alla prima occasione
Mi porti in aria un colpo di cannone.

BETT. Ed io in questo momento
Mando per un Notaio; alla gran dote
Rinunzio, e senza dare un sol respiro
Vò a finire i miei giorni in un ritiro.

FIL. Ah fermate!

BETT. Lasciatemi!

FIL. Voi in ritiro?

BETT. Voi in reggimento?

FIL. Io mi sento morir....

BETT. Morir mi sento!

FIL. e BETT. a 2 Un palpito atroce
Mi va ad assalir,
Mi manca la voce,
Non posso partir.

BETT. Adesso comprendo
La forza d' amore

FIL. Adesso il mio core
Sa cosa è soffrir.

BETT. Partito non siete?

FIL. Lì ancora restate?

a 2 { Che prim$^{o}_{a}$ voi siate
Io sto ad aspettar,
Un palpito atroce ecc.

BETT. Da bravo.....

FIL. Da brava....

BETT. Coraggio!

FIL. Su ardire!

a 2 { Mi sento morire
Ma deggio restare.

SCENA III.

Leonora, **Ersilia** e detti.

LEON. Cara l'amica mia,
Filandro allegramente;
Mi son raccomandata al Generale.
E sua Eccellenza s'è presto impegnata
Di far contenti voi, me consolata.
BETT. Dite il come, diletta amica mia?
FIL. Mi fate giubilar il cor nel seno.
LEON. Ci sentisse nessuno?
ERS. No, puoi parlar sicura.
LEON. Là andate con Ersilia;
La moglie ed il marito
Han vesti da soldati
Ed armi preparate;
Da Ussari verrete travestiti;
Le genti di sua corte
Te seguiranno, e te quei del marito;
E quel che si è pensato, far dovrete;
Da Ersilia per la strada intenderete.
BETT. Ma almen sappiamo....
ERS. Una scenetta nobile
Dovete far; da cui poi dovrà nascere
Il vostro matrimonio:
Col consenso, e 'l favore
E del Napoletano, e del Tutore.
BETT. Oh contentezza! andiam senza dimora.
FIL. Oh soave piacer che mi ristora.
(partono tutti)

SCENA IV.

Don Romualdo, **Don Gianpaolo**, poi **Leonora**.

ROM. *(dalle sue stanze)* Oibò, oibò! senza ricorsi amico
Bettina in mano aliena
Si metterà in deposito,

E per comune assenso appunteremo
Tra noi una segreta sessione
Di farne insieme la divisione.

LEON. Non vi prendete brighe con Bettina,
Perchè col suo Filandro
Di quà se n'è fuggita,
Ed ecco che la causa è già finita.

GIAN. (Oh diavolo! ora moro)

ROM. (Oh subissato me!)

LEON. Era assai meglio
A una donna che v'ama
Le promesse serbar: siete un ingrato;
Abborrir vi dovrei, ma nel vedervi
Sempre, oh Dio! lo confesso
Risorge in me per voi l'affetto istesso.
Quel soave e bel diletto
Che finor provaste al core
Già vi leggo nell'aspetto
Che un velen diventa già.
Imparate che l'amore
È una brutta infermità.
Io ben stimo stravagante
Quello sciocco e folle umore
Che ha piacer di farsi amante
Di chi amor per lui non ha.
Imparate che l'amore
È una brutta infermità. *(parte)*

SCENA V.

Ersilia e detti, poi **Filandro** vestito da Capitano ussaro con soldati.

ERS. Signori, ohimè! Un uffizial sdegnato
Con un palmo di baffi
Entra qui con soldati
Di schioppi, e sciable fieramente armati.

ROM. Ohimè Come? Perchè? Son forse genti
Di questo Generale
In Roma incombensato di gran cose?

ERS. Che so? Ma se fa delle impertinenze
Fuggite.... *(parte)*

GIAN. Ciò ti pare?
ROM. (Io son Dottor nell'arte di svignare!)
FIL. Tunfre pessime priccone
Vo cercando dove stà,
Allo sparo del cannone
Quest'alberghe a terre andrà.
Auh, mi truppe, foche, foche,
Assaltate, date sacche.
Ziffe, zaffe, tracche, tracche,
Fate a pezze tutte qua.
Poverette uffiziale
Prutte palpitè m'assale,
Se mia Fraila stat perdute
Io morute sono già.
GIAN. Che va cercando fragole?
ROM. Cerca l'amante sua, che gli è fuggita.
Parlate voi; avanti.
GIAN. Oh sei pur goffo!
ROM. Voi siete un spadaccino di valore.
GIAN. Oibò parlagli tu, che sei Dottore.
FIL. (Tremano i matti.) Alò tutte cercate
Camere casamenta.
E se Fraile fuggita non trofate
Quant'omine qui son, tutte tagliate.
GIAN. Costui che vuol tagliar?
ROM. Signor di grazia,
Chi è lei?
FIL. Star Capitano
Ussaro, e qui venuto
Per cantoni e Jurillo.
ROM. Che ha detto?
GIAN, È capitano, e si chiama
Don Antonio Sughillo.
FIL. In queste case viste
Fuggir spose priccone,
Auh soldate appresse;
E se qui non trovate, queste loche
Con moschette e cannon si manda a foche.
(va via coi soldati)
ROM. Costui vuol far del male;
Anderò a darne parte al Tribunale.

SCENA VI.

Leonora e detti, poi **Bettina** leggiadramente travestita da Ussara con seguito.

LEON. Dove andate? fermate *(a Rom.)*
Entra un' Ussara quà tutta galante
Di voi domanda adesso,
E un pulito corteggio porta appresso.
GIAN. Un' Ussara?
ROM. Oh che imbroglio!
LEON. Eccola; andate a farle i complimenti;
ROM. Chi n'ebbe in casa mai di queste genti?
BETT. Ah mainier, crudel furfante,
Tu tradute fide amante,
Fol · a colpe de pistole
Gran battaglie qui attaccar.
Erdu fatte, e non pa·ole
Preste sciable alò cacciate;
E a me presse ben marciate
A gran passe militar.
Masciozzine disgraziate
Se mainier non ritrovate
Non potute consolar.

SCENA VII.

Filandro con seguito, e detti.

FIL. Che fedute! Tu pirpe
Tu perfide star quà? Erdù, Soldate,
Arme, arme cacciate.
ROM. Oh povera tedesca!
GIAN. Adesso sì, sta fresca.
BETT. Afflitta me! Patrone soccorrete.
ROM. Signore....
FIL. Nain, nain, presto ammazzate
Fraile infedel, e teste a me portate.
ROM. BETT. e GIAN. Ah fermate!
BETT. Camarate, non tagliate,
Sgià svenute, sgiá perdute

Poverine maisciozzine
Non trovate carità.

GIAN. Lanze maine frinz smunz
Linz, scianz scofel lunz
A mitressa la cocuzza
Non conviene di tagliar.

ROM. Il tagliar non è legale,
È un delitto criminale!

FIL. Non ascolto un uom bestiale,
Fole a pezze ognun qui far.

BETT. FIL. a 2 (Un' astuzia più ingegnosa
Non potevasi inventar).

ROM. Una lite strepitosa
A quel baffo io vo' attaccar.

GIAN. Taci tu, che qualche cosa
Quello là ci può tagliar.

FIL. Che ne dite?

BETT. Che farò?

ROM. GIAN. Io vi direi, sposate adesso
E trinche vaine andate a far.

FIL. BETT. Dat voi consense? *(a Rom.)*

ROM. Andate a fare.

FIL. BETT. Dat voi permesse? *(a Gian.)*

GIAN. Con tutto il cuore.

ROM. GIAN. Gran figli *masculi* possiate far.

FIL. BETT. Voi testimoni stateci quà.
Grazie ti rendo gran Dio d'amore,
Che questo core mi fai brillar.

ROM. GIAN Colla tua face, deh scendi amore,
E d' ambi il core vieni a scaldar.

BETT. Già che siam sposė, liete e graziose
Foliam lecrie, feste qui far.

FIL. GIAN. ROM. a 3 Ja ja lecrie
Feste facciame
Incominciame
A giubilar.

BETT. Quando l'amore consola il core
Fraile pelline allegre star.

FIL. GIAN. ROM. a 3 Ia maisciozzine, ia pelle figlie
Sempre bottiglie vogliam votar.

FIL. BETT. (Oh che sciocchi, oh che gran matti

Si son fatti corbellar.)
Rom. Gian. (Presto andiamo, il colpo è fatto;
L'abbiam vinta in verità).
(partono tutti)

SCENA ULTIMA.

Campagna illuminata.

Filandro e **Bettina** vestiti come sopra, poi **Don Romualdo** a braccetto con **Leonora**, e **Gianpaolo** nell'istesso modo con **Ersilia**.

Fil. Bett. *a* 2
Auretta soave
Tu rendi la calma
Tu accresci a quest'alma
Le gioie d'amor.
Nel petto mi sento
L'affanno men grave
E tutto in contento
Si cangia il dolor.

Rom.
Signori, Padroni
Con ogni decenza
Vi fa riverenza
S'inchina il Dottor.

Leon.
Oh quanto mi è cara
La vostra presenza,
Dov'è sua Eccellenza
Il mio protettor?

Gian.
Amor vi protegga
Mia bella Signora,
E un ussaro all'ora
Posssiate figliar.

Fil. Bett. *a* 2
Ja, ja, pone, pone
Le vostre persone
Mie pel matrimòne
Folute onorar.

Tutti
Con giubilo e festa
Su lieti brilliamo
E tutti a tempesta
Vogliamo ballar.

ROM. Signori, adagio un poco,
Si balla a tempo e loco;
Per ora i prigionieri
Ci avete a consegnar.

GIAN. Mi par che sia giustizia,
Ogni promessa è debito;
Filandro con Bettina
Avete a noi da dar.

BETT. Bettina io son guardatemi; *(scoprendosi)*

FIL. Filandro io son vedete. *(togliendosi i mustacchi)*

a 2 (Volete o non volete
(Noi sposi siamo già.

ROM. Che vedo, ohimè! che sento?

GIAN. Che caso inaspettato!

TUTTI Che colpo inopinato
Che botta è questa qua!

a 4 (Di sasso son restati
(Si son confusi già.

ROM. Ah Filandro scellerato!

GIAN. Ah Bettina maledetta!

ROM. Presto, presto una staffetta
Che fuggir di qua men vo'.

LEON. Signor no, non fuggirete.

ROM. Signor sì, che io fuggirò.

LEON. Signor no, non partirete.

ROM. Signor sì, che io partirò.

LEON. Or qui chiamo il Generale,
E arrestar io vi farò.

a 4 (Zitto, zitto che un gran male
(Qui succedere vi può.

GIAN. Già Bettina è sposa a questo,
Più non conta il testamento;
Lacerar puoi l'istrumento,
Tutta è sua l'eredità.
Per finir ogni contesa
Prendi questa amico mio; *(accenna Leon.)*
Tutto pongasi in oblio
Per non far di noi parlar.

ROM. Che ho da far?... Tu dici bene
Che se in chiaro il fatto viene
Tutta Roma riderà. *(dà la mano a Leon.)*

TUTTI Or di giubilo conviene

Far la villa risuonar.

BETT. Un ballo russo — ora suonate
Ch' io con Filandro — lo ballerò.

GIAN. Un ballo russo? — incominciate
Presto muovetevi — ballate mo. *(ballano)*

TUTTI Pien di gioia e di contento
Sento il cor balzarmi in petto,
E per segno di diletto
Presto andiamo a giubbilar.

FINE DEL DRAMMA.